

POLITICA

«Impegno 2014», ora Letta vuole stanare Renzi

- Il premier ha telefonato a Cuperlo per tentare di convincerlo a ritirare le dimissioni
- Tra i nomi di un «bis» l'a.d. di Luxottica Guerra e Nardella. «Serve una forte discontinuità»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

I collaboratori di Letta danno per certo che «il contratto di maggioranza per il 2014» verrà stipulato entro il 29 gennaio, in tempo per l'appuntamento fissato a Bruxelles tra governo italiano e Commissione europea. Tutto entro i termini stabiliti, quindi: intesa programmatica, restyling della squadra di governo e passaggio parlamentare per formalizzare la fase due dell'esecutivo, se non addirittura il parto del Letta bis. La riforma elettorale sembra decollare e il premier si attende che Renzi contribuisca adesso all'accelerazione. Un incontro tra il segretario Pd e il presidente del Consiglio viene dato per certo nelle prossime ore. Ieri, tra l'altro, non mancava chi scommetteva su un faccia a faccia in giornata, prima dell'assemblea del gruppo democratico alla Camera, o nella tarda serata.

In realtà, «gettandosi alle spalle» le punzecchiature irriverenti di Renzi (del tipo «per sapere com'era andata con Berlusconi Enrico ha dovuto telefonare allo zio»), Letta ha cercato di rianodare i fili del dialogo dopo l'incontro spigoloso del 16 gennaio. Senza «stanare» il leader Pd, infatti, impossibile stipulare il patto di governo sul quale scommette il premier. Renzi, tuttavia, appare interessato a far decollare il pacchetto di riforme presentato in direzione più che a siglare il «contratto» di maggioranza, sembra voler far dipendere quest'ultimo dal successo del primo.

È come se volesse cautelarsi da «allungamenti del brodo e dei tempi» e da ipotizzate modifiche su preferenze e soglie di sbarramento. «Si incardinano alla svelta le riforme, dopo si firmerà in fretta il contratto di governo - spiegano dal fronte renziano - Ma non si tratta di

accettare un programma al buio. Per Matteo un sì rappresenta una nuova fiducia all'esecutivo».

Il braccio di ferro sui tempi continua, quindi. E sullo sfondo si intuisce il pressing sui lettiani e sui settori della minoranza Pd meno entusiasta della riforma elettorale, perché il ruolino di marcia fissato non venga «diluito». Ieri, tra l'altro, molto preoccupato delle tensioni interne al Pd, Letta ha telefonato a Cuperlo, cercando in tutti modi - senza successo - di farlo recedere dal proposito di lasciare la presidenza del Pd.

I pontieri lavorano in queste ore perché Letta e Renzi si incontrino al più presto. Il premier ritiene indispensabile chiudere prima del 29 gennaio, mentre dall'altro fronte si fa melina (o preattica). «Quella data può essere benissimo rispettata - spiegano i renziani - Ma se tutto dovesse slittare al primo febbraio non casca il mondo».

Il senatore Pd Francesco Russo, tra i collaboratori più stretti del presidente del Consiglio, però si mostra ottimista. Torna sulla «collaborazione indispensabile» tra premier e leader democratico e assicura che Renzi «sa benissimo che il Paese non capirebbe un Pd che si volti dall'altra parte rispetto all'esigenza di un governo che affronti le emergenze economico-sociali». Avanti con le modifiche istituzionali e con la legge elettorale, quindi, ma «bisogna lavorare con spirito di massima unità». E dal governo assicurano che è già pronto il documento programmatico al quale Letta lavora da settimane - in contatto con i partiti e con i ministri interessati - e aggiungono che il premier attende solo di verificarlo con i leader del Pd e delle altre forze politiche.

L'obiettivo di Letta è quello di «segnare una discontinuità radicale» tra seconda e prima fase dell'esecutivo. Co-

me spiegano i suoi, vuole che vengano dati «segnali chiari sull'avvio della nuova stagione caratterizzata dall'uscita definitiva di Berlusconi dalla maggioranza prima e dalla segreteria Renzi dopo».

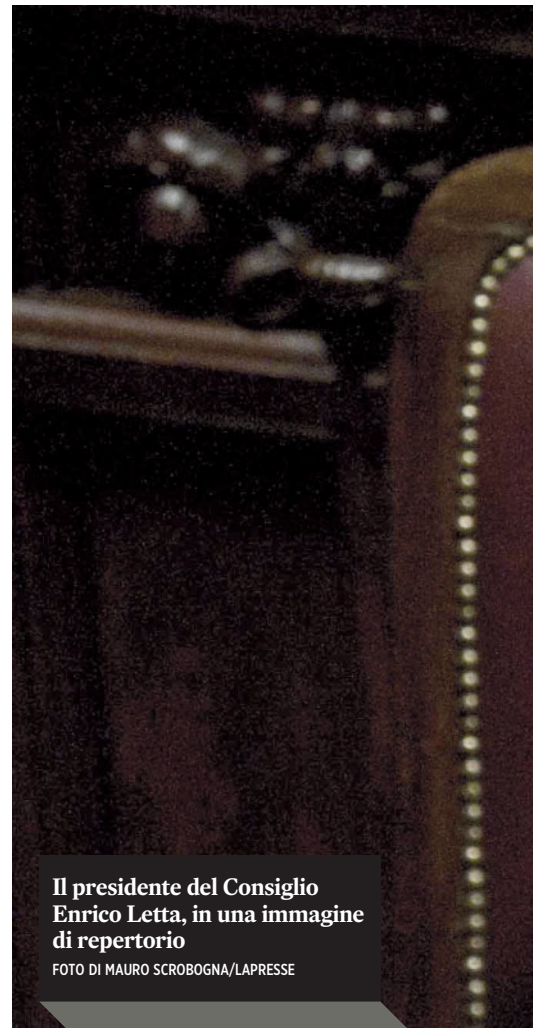
L'obiettivo è un Letta bis forte «di contenuti programmatici e personalità professionalmente e politicamente attrezzate, le migliori possibili, capaci di mettere mano ai problemi, senza bisogno di tirocinio». I passaggi per arrivare a questo obiettivo andranno concordati con il Capo dello Stato naturalmente, compresa l'ipotesi di dimissioni e reincarico.

SECONDA IPOTESI IL RIMPASTO

Molte le variabili tra l'obiettivo massimo e le subordinate. Tra queste quella di un meno ambizioso «rimpastino» che si limiti alla sostituzione di sottosegretari e vice ministri dimissionari. Molto è ancora da definire, tuttavia, anche perché Renzi tende a ostentare distacco dal tema. Ritrosia apparente vi-

sto che il leader Pd «ha la necessità di tenere assieme la gamba parlamentare delle riforme con quella di un esecutivo che funzioni e che lavori per incamerare i risultati che insegue?»

Il dato di fatto è che girano con insistenza candidature di ministri gradite al leader Pd. Quella dell'Amministratore delegato di Luxottica, Andrea Guerra, per esempio. Vice ministro all'Economia al posto di Fassina (Saccomanni «non è in discussione» assicurano tutti), o ministro per lo Sviluppo economico avvicinando Zanonato? E ancora. Tenendo conto della possibile «promozione» di un altro renziano come Del Rio (dagli Affari regionali al Viminale?), potrebbe entrare nell'esecutivo l'ex vice sindaco di Firenze, Nardella. Nuovo centrodestra sovradimensionato dopo la scissione del Pdl? Alfano manterrebbe solo la vice presidenza del Consiglio, mentre Nunzia De Girolamo potrebbe lasciare il governo per presiedere il gruppo alla Camera. In forse anche Anna Maria Cancellieri.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta, in una immagine di repertorio

FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

ANTICIPATE LE DIMISSIONI DALL'OSPEDALE



Bersani a casa: grazie ai medici

«Grazie a chi mi ha curato. L'aria di casa aiuterà. Un abbraccio a tutti quelli che mi hanno mostrato solidarietà». Pier Luigi Bersani, uscito ieri dall'ospedale di Parma, lancia il suo primo tweet per ringraziare tutti, dopo l'operazione a cui è stato sottoposto a causa di un'emorragia cerebrale. Il ricovero è durato due settimane e ad annunciare le dimissioni dell'ex segretario del Partito democratico è stato, anche lui attraverso Twitter, il responsabile Comunicazione del partito, Francesco Nicodemo. Bersani è rimasto ricoverato prima in rianimazione, poi nel reparto di neurochirurgia. Dopo l'operazione le sue condizioni di salute sono migliorate di giorno in giorno e secondo i programmi stilati dai medici che lo hanno in cura, avrebbe dovuto lasciare l'ospedale nei prossimi giorni. Ma, visto il quadro clinico in costante miglioramento e considerato che a casa sua a Piacenza avrà una maggiore tranquillità rispetto all'ospedale, i medici hanno deciso che la dimissione potesse essere anticipata.

«Si andrà per le lunghe, meglio se Matteo fa il premier»

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Dispiace». Per Pippo Civati le dimissioni di Gianni Cuperlo dalla carica di presidente del Pd erano inevitabili. Però non ne fa una colpa a Cuperlo, anzi. «L'atteggiamento di Renzi - sottolinea il terzo contendente delle passate primarie - non mi è proprio piaciuto. Matteo si esalta nel contraddittorio duro - è la spiegazione di uno che lo conosce da tempo - eppure da segretario potrebbe essere più sereno ed equanime invece di continuare a buttarsi in polemiche così aggressive». Non è la prima volta, fa notare ricordando la lite con Stefano Fassina.

Quindi ha ragione Cuperlo?

«Diciamo che era obbligato alle dimissioni dopo l'episodio della direzione, che ha sancito una rottura sia personale sia politica tra i due. Certo, anche Cuperlo ha fatto una scelta a mio avviso non giusta accettando la presidenza, un ruolo molto delicato, senza rinunciare a fare il leader della sua componente. Mi permetto di ricordare che glielo avevo detto. Essendoci tra i due posizioni politiche abbastanza irriducibili fin dall'inizio, era chiaro che alla prima grossa difficoltà si sarebbero scontrati. È bastato un mese ed eccoli là».

Cosa succederà adesso?

«Invece di scindersi, come qualcuno pa-

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Cuperlo non poteva fare altro che dimettersi, nel Pd va trovato il modo di discutere in modo diverso. Italicum? Piuttosto è un Florentinum...»



venta, bisogna trovare il modo di discutere in modo diverso. Neanche io potrei fare il presidente, ci vuole un nome più di garanzia. In ogni caso non mi è piaciuto Renzi quando ha fatto riferimento a un accordo assolutamente blindato, prendere o lasciare. Capisco che abbia timore di uno stravolgimento, ma anche il lavoro parlamentare non è così residuale, via. Il dibattito deve essere pluralistico, anche le opinioni minoritarie devono essere rispettate».

Sembra che lo spartiacque tra Cuperlo e Renzi stia in una concezione del partito, della democrazia interna, molto distante. Si tende ad una omologazione o si può ancora votare contro?

«La mia posizione era contraria alla proposta di legge elettorale presentata da Renzi e l'ho detto. Anche se apprezzo la sua grinta e non contesto la scelta, perciò d'intesa con gli altri non intendevo esprimere un no secco. Quando abbiamo visto cosa è successo abbiamo fatto una nuova valutazione sulla possibilità di un voto contrario ma alla fine abbiamo mantenuto l'astensione per tenere il punto politico, di merito, e non apparire pregiudizialmente contrari a tutta l'operazione. Sono sempre un po' in imbarazzo perché con le primarie così vicine non vorrei apparire tout court contro Renzi o in qualche modo rancoroso nei suoi confronti».

L'intervento di Cuperlo è stato tacciato di essere livoroso, era così?

«No, però io ho fatto una scelta diversa. I maliziosi dicono che sono d'accordo con Renzi. Non è vero. Tant'è che la sua proposta di riforma elettorale piace a Berlusconi, ma a me no».

È una critica all'opportunità di incontrare Berlusconi?

«Avrei fatto un'altra scelta, diciamo che tra Dudù e Berlusconi avrei preferito una via di mezzo. Non so, i capigruppo di Forza Italia in Parlamento? Però non voglio drammatizzare l'accordo con Berlusconi quando con lui abbiamo fatto un governo o volevamo fare le riforme costituzionali e io ero uno dei pochi, ma proprio pochi, a non volerlo. Non è sulla modalità che si incentrano le mie critiche, è sulla sostanza dell'accordo».

Quali i punti critici del sistema Italicum?

«Anche il nome andrebbe cambiato, questo qua ricorda troppo la strage dell'Italicum. Propongo Florentinum, mi sembra meglio, e poi è nato dai colloqui tra due fiorentini, Verdini e Renzi. Di scuola sono per la legge Mattarella. Ero l'unico a avere una proposta specifica sulla legge elettorale alle primarie e su questo ho messo a lavoro un gruppo di persone tra cui il costituzionalista Andrea Pertici dell'Università di Pisa. Quindi noi avremmo voluto collegi uninominali, una sfida tra un candidato di destra e uno di sini-

stra. A questo punto non vedo speranza di tornare al Mattarellum o a un'altra proposta con interlocutori diversi. Il M5S ha perso un altro treno, purtroppo. Ciò che mi convince meno della proposta rimasta in campo è che alla fine riproponga delle lunghe liste bloccate. Perché anche se le circoscrizioni sono piccole e le liste brevi, con la ripartizione nazionale dei seggi, di fatto si ripristina un'unica lunga lista».

E le soglie? Troppo alte (5 e 8%) quelle d'accesso? Troppo basse (35%) quelle del premio?

«Secondo me specialmente sulle soglie d'entrata si interverrà. L'idea che sia un pacchetto prendere o lasciare è una forzatura perché anche i gruppi parlamentari hanno un'autonomia dal partito. In ogni caso il lavoro sarà lungo perché questa legge non può funzionare se prima non si abolisce il Senato. S'immagina un doppio ballottaggio? Il caos. Serve una modifica costituzionale e non si voterà con il sistema nuovo fino a tutto il 2015».

Le fibrillazioni con il governo continueranno così?

«Per questo propongo un Renzi I al posto di un Letta bis».

Renzi premier? Ma si è appena ricandidato sindaco, quante cariche deve avere?

«Questo va chiesto a lui. Secondo me però potrebbe essere una soluzione».